

Nota su sl. *ubog- “demone domestico” e it. *povero* “defunto”

Pietro U. Dini

*A parallelism has been observed between the particular meaning of povero “deceased” in some usages and the name of the Slavic ultramundane being *ubog- “domestic daemon” (ubog- “poor”).*

§0. Alcuni recenti contributi (Torricelli 1986, 1995; Martino 1993) hanno precisato un’accezione particolare dell’aggettivo it. *povero* usato in funzione attributiva in determinati contesti, più spesso dello stile familiare e affettivo, in cui esso vale “defunto” (p. es. “il povero babbo”, “la sua povera moglie”).

Negli interventi citati vengono presi in esame fatti o del solo italiano, ovvero delle lingue romanze e classiche; occasionalmente il tedesco (*selig*). Può tuttavia risultare opportuno allargare l’indagine all’ambito slavo¹, dove si è osservato un interessante parallelismo col nome di un demone appartenente al pantheon slavo minore che costituisce l’oggetto di questa breve nota.

§1. Brückner (1892: 179, 186-189) riporta una testimonianza di area polacca – raccolta in manoscritti anonimi del secolo XV, conservati a San Pietroburgo – che narra di prediche del periodo pasquale durante le quali v’era l’usanza di lasciare resti di cibo dopo la cena, secondo la credenza che quegli avanzi sarebbero stati consumati da un essere sovranaturale. Nell’originale esso viene chiamato *vboſthye* (o *vboſche*)², cfr.:

demonibus sacrificia offerrunt, que dicuntur *vboſthye*, remanentes seu derelinquentes eis residuitates ciborum quinta feria post post cenam

ad pascendum animas uel alias, que dicuntur *vboſthe*

quasi ad nutriendum animas uel quoddam demonium, quod vocatur vulgariter *vboſthe* a dicto *vboſthe* comedi, quod fivent propter fortunium³, ecc.

La presenza dello stesso demone viene individuata dal Brückner anche in area russa in forza di un passo di Łasicki:

¹ Recenti contributi di ambito slavistico sugli eufemismi per il nome della morte e del morire sono, per il polacco, Dąbrowska 1993 e, per il russo, Jachnow 1995.

² Il passo è ristampato con variazioni in Brückner 1918 [= 1980]: 43 ss., e nella traduzione italiana di Julia Dicksteinowna, cfr. Brückner 1923: 153, 164n.

³ Niederle 1916: 42 riporta l’intero brano nel modo seguente: «Nonnulli sunt qui non lavant scutellas post cenam feria quinta magna et feriali ad pascendam animas vel alias que dicuntur *vboſshe* stulti credentes... Aliqui remittunt remanencias ex industria in scutellis post cenam quasi ad nutriendum animas vel quoddam demonium quod vocatur *vboſshe* sed hoc ridiculo plenum est, quia putant sepe stulti et vani hoc ipsum, quod remanserunt, a dicto *vboſshe* comedi...»

Kaukie sunt lemures, quos Russi *uboze* appellant, barbatuli, altitudine unius palmi extensi, iis qui illos esse credunt, conspicui, aliis minime.⁴

Attestazioni di un tale essere ricorrono però anche altrove nell’area slava. Ancora Brückner (*op. cit.*: 187) richiamava la voce antico-boema *uboze* “Mamon” e quella antico-slovena *ubozije* “das arme [Männchen], den Wicht, das Gütchen” (Brückner, *ibid.*).

Secondo l’interpretazione corrente – fedele al punto di vista del Brückner – con questo nome veniva designata una divinità minore del pantheon slavo, e precisamente un demone domestico (*Hausgeist*), posto protezione del benessere e del patrimonio familiare (talvolta assimilato o confuso con *ziwy* “deus vitae”, menzionato già nell’opera di Jan Długosz) e accostato ad altre divinità domestiche degli Slavi (p. es. ai russi *domovoj* “dio della casa” e simili).

§2. Ora, le differenti attestazioni del nome del demone sono riconducibili a una base sl. *ubog- di non difficile spiegazione.

E’ noto che, fra le perdite nella morfologia nominale slava – rispetto a quella indoeuropea – v’è anche quella di composti produttivi con primo termine *n- (ind.-ir. *a-, gr. a-, lat. in-, got. un-, ecc.), che infatti risultano poco rappresentati in slavo (e baltico).

Come ebbe già a dire Meillet (1924: 376): «Seul *n- est continué par une forme évoluée, n- (cf. gr. νη-), qui n’apparaît que dans deux ou trois mots mal analysables» salvo precisare subito che «quand on a eu à rendre les composés grecs, on s’est servi de formations nouvelles». Oltre ad antico-slavo жродъ ‘insensé’ e жрьдъ ‘percé’, l’ultima delle tre parole citate dal Meillet è оубогъ (< *n-bog-) ‘pauvre’ meglio definito come ‘qui n’a pas de richesse’; la forma è evidentemente connessa con l’antico-slavo богатъ ‘ricco; fortunato’ e inoltre con la ben nota famiglia di iran. *baga- ‘ricchezza’⁵, ecc.

Questa formazione è ancora oggi ben viva nelle singole tradizioni linguistiche slave, ma non risulta che essa possieda il valore di ‘defunto’ in nessuna lingua⁶. Se si guarda poi alle lingue baltiche lit. *ubagas* e lett. *ubags* ‘povero’ non rivestono alcun valore per la presente indagine, poiché sono prestati dallo slavo⁷. Per la sua semantica è invece degno di rilievo il lett. *uba* [comm., = *ubags*] registrata col valore “eine Art Hausgeist” (Wid.), voce relegata ormai al linguaggio familiare e infantile, p. es. *uba nāk* “uba viene”⁸, dove con *uba* si indica uno spauracchio nominato per spaventare i bambini, il cui valore è definito come “ein Popanz [ein Schreckwort für Kinder]” (cfr. Mühlenbachs, Endzelins 1929-1932 IV: 293). Se – come riporta il Mühlenbachs, Endzelins (*ibid.*) – occorre interpretare *uba* = *ubags*, allora nella voce lettone si potrebbe scorgere il riflesso lessicale di una trasformazione secondaria del demone (del pantheon minore balto-slavo?) *ubog-.

§3. Si osserva che nel caso di sl. *ubog- “demone domestico” si sommano due aspetti degni di rilievo: 1) è un’essere sovranaturale che ha relazione col mondo dei morti; 2) il suo stesso nome lo designa come ‘senza ricchezza’, cioè ‘povero’ (e la stessa immaginazione popolare lo raffigura in uno stato di indigenza).

⁴ Cfr. Lasickis 1969.

⁵ Ramat 1963.

⁶ Vasmer [Trubačev] 1986; Brückner 1985 [= 1927]: 591.

⁷ Fraenkel 1965 II: 1156; Karulis 1992: 448.

⁸ Cfr. Aronu *Matisa izdotās tautas dziesmas*, 1888.

A questo punto si ricorda il su citato particolare valore di it. *povero* “defunto” (cfr. §0); nella discussione in corso su di esso, da una parte si interpreta l’accezione di ‘defunto’ internamente alla concezione cattolica della morte, dall’altra si propende a scorgervi piuttosto un riflesso lessicale di una concezione della morte pre-cristiana.

Non passerà ovviamente inosservato il parallelismo fra i due fatti linguistici posto a confronto. Tuttavia non è possibile trarre ulteriori conclusioni circa il tipo di ideologia che sottostà ad essi, poiché le attestazioni nel mondo slavo del demone **ubog-* sono molto tarde. Per quanto sia molto probabile che esso rimonti allo strato pagano, pre-cristiano, occorre tuttavia tenere presente che la sua tradizione è stata certamente influenzata dal cristianesimo. Perciò, non intendendo supplire con congetture alla carenza documentaria, nella presente nota si preferisce limitarsi alla semplice rilevazione dell’inedito parallelismo.

Bibliografia

- Brückner Aleksandr, *Mythologische Studien III*, “Archiv für slavische Philologie”, 14, 1892, p. 183.
- Brückner Aleksandr, *Mitologia Slava*, Bologna, Zanichelli, 1923.
- Brückner Aleksandr, *Mitologia słowiańska i polska*, Warszawa, PWN, 1980.
- Brückner Aleksandr, *Słownik etymologiczny języka polskiego*, Warszawa [Przedruk wyd. 1, Kraków, 1927].
- Dąbrowska A., *Eufemizmy współczesnego języka polskiego*, Wrocław, 1993.
- Fraenkel Ernst, *Litauisches etymologisches Wörterbuch*, 2 voll., Heidelberg, Winter, 1962-1965.
- Jachnow Helmut, *Der Tod und die Sprache. Beobachtungen zu sprachlichen Ersatzstrategien mit Hilfe von Phraseologismen und Stereotypen bei der Kommunikation über Sterben und Tod*, in Daniel Weiss (hrsg.) *Referate des XX. Konstanzer Slavistischen Arbeitstreffens* (Zürich 20.22.9.1994), München, Sagner, 1995, pp. 175-195.
- Karulis Konstantīns, *Latviešu etimoloģijas vārdnīca*, 2 voll., 1992.
- Lasickis Jonas, *Apie Žemaičių, kitų sarmatų bei netikrų krikščionių dievus*, Vilnius, Vaga, 1969.
- Martino Paolo, *Riflessi lessicali di una concezione pre-cristiana della morte*, in *Ethnos lingua e cultura. Scritti in memoria di Giorgio Raimondo Cardona*, Dipartimento di Studi Glottoantropologici, Roma, 1993, pp. 142-154.
- Mühlenbachs Kārlis, Endzelins Jānis, *Latviešu valodas vārdnīca*, I-VIII, Rīga, Izglītības min., Kultūras fonds, 1923-1932.
- Niederle Lubor, *Život starých Slovanů*, II, Praga, Bursika & Kohouta, 1916.
- Ramat Paolo, “I problemi della radice indoeuropea **bhag-*”, *Annali dell’Istituto Orientale di Napoli, Sezione linguistica*, V, 1963, pp. 33-57.
- Torricelli Patrizia, “La sua povera moglie”: l’interpretazione cattolica della morte nell’accezione ‘defunto’ di povero, “*Studi e Saggi Linguistici*” (Pisa), 26, 1986 [1987], pp. 219-266.
- Id., *I cattivi morti e le buonanime dei defunti nell’aldilà dell’immaginario cattolico*, “*Studi e Saggi Linguistici*” (Pisa), 35, 1995, pp. 179-198.
- Vasmer Max [Trubačev O.N.], *Этимологический словарь русского языка*, 4 voll., Moskva, Progress, 1986.

Nota su sl. *ubog- "demone domestico" e it. povero "defunto"

Ob primerjavi slov. *ubog- "hišni demon" in it. povero "rajni"

Pietro Dini

Predmet te raziskave je demon nižje slovanske mitologije, katerega ime, izpričano v različnih jezikovnih izročilih (slov. *ubog - "hišni demon" **ŋ-bog* - "ubogi"), v nekaterih kontekstih izvirno spominja na določen pomen italijanskega prednika *povero* "rajni" (ubogi rajni).